

E SE FOSSIMO PAZZI?

E se fossimo pazzi? Questa domanda da qualche tempo mi frulla sempre di più in testa. Ma non osavo proporla sino a quando ho scoperto che era già stata proposta da Dominique Belpomme (in *Avant qu'il ne soit trop tard*, Fayard, Parigi 2007): "Gli uomini sono diventati pazzi? Io lo penso sempre di più. Tutto questo non può, non potrà, che portare alla nostra perdita. A meno che..." Dominique Belpomme pone la domanda sotto un profilo ecologico, in relazione all'esigenza di conciliare sopravvivenza della Creazione e attività dell'uomo distruttore dell'ambiente. Io pongo la domanda sotto un profilo del pensiero e della pratica economica. Ma sono due profili che devono alla fine, necessariamente, incrociarsi. Un'economia ed uno sviluppo economico che ponga a rischio la sopravvivenza dell'astronave Terra, come temono, senza cadere negli allarmisti di professione, tanti scienziati seri, sarebbe una ben miserabile economia. E una scienza ecologica ignara delle esigenze dell'economia, sarebbe solo pericolosa utopia. Una grande crisi, come quella che stiamo vivendo è un momento ideale per fare dei passi avanti verso questi necessari incroci, perché, come scrive Max Frisch: "Eine Krise ist ein produktiver Zustand. Mann muss ihr nur den Beigeschmack der Katastrophe nehmen" (una crisi è una realtà produttiva. Bisogna solo toglierle la caratteristica di catastrofe).

E' proprio riflettendo su questa esigenza di trovare un incrocio tra il paradigma della sopravvivenza e il paradigma della crescita economica, che mi si è posta, con forza, la domanda: e se semplicemente fossimo pazzi?

Questa domanda è legittimata, sul fronte economico, da numerosi comportamenti e pensieri che continuano a dominare la scena. Da molti anni ormai le persone con gli occhi aperti e intellettualmente onesti sapevano e dicevano che la giostra finanziaria aveva portato i valori a livelli insostenibili. Bastava analizzare i rendimenti attesi, pretesi e "venduti" al pubblico ignaro, dalle grandi banche d'investimento, dai "loro" analisti, dal "private equity" del tipo locuste, e confrontarli con i rendimenti effettivi che le imprese, anche le migliori, potevano realmente produrre, per rendersi conto che tra i due valori si collocava una bolla finanziaria truffaldina di grandi dimensioni. Persino il governatore della Fed tentò, ad un certo punto, di mettere in guardia parlando, con delicatezza, di esuberanza irrazionale.

Ora la bolla finanziaria è scoppiata generando una delle crisi bancarie più gravi di tutti i tempi ed insieme è scoppiata la bolla immobiliare. Si tratta dei due fattori principali di crescita, insieme al commercio internazionale, degli ultimi dieci anni. Di fronte ad una rottura di questa portata, come è possibile pensare che non ci sia la recessione e come è possibile pensare di esorcizzarla, anziché semplicemente di governarla, e di imparare ad adattarsi alla stessa, per quanto possibile? Solo dei pazzi possono pensare ciò.

L'intervento degli Stati a sostegno del sistema bancario è stato indispensabile. Questa capacità di intervento rappresenta la differenza fondamentale con il '29, come ho sempre scritto, Ma nel tentativo irragionevole di esorcizzare la recessione, a questo intervento si è attaccata una folle offerta di sostegno a tutto ed a tutti da parte di numerosi governi (tra i quali purtroppo il nostro, con l'eccezione del lucido ministro Sacconi) ed una altrettanto folle domanda di aiuti da parte di tutti (compresa la nostra Confindustria che oltre a questa implorazione di aiuti a tutto ed a tutti ha dato, sino ad ora, un contributo di pensiero e di indirizzo prossimo allo zero).

Il pensiero di affrontare la recessione che ci aspetta, lunga e dolorosa (altro che metà 2009! Governatore Draghi), a colpi di agevolazioni, potrebbe essere semplice prova di egoismo (io penso a me e gli altri si arrangino), ma in realtà il contrasto tra la realtà e questa pretesa è così stridente e profondo che, ancora una volta, non resta che parlare di pazzia.

E l'elenco potrebbe continuare:

- continuare a ripetere che solo la crescita sistemerà ogni cosa è pazzia;
- continuare a stare abbarbicati a qualche variazione percentuale in più o in meno del PIL questo strumento utile ma terribilmente grossolano, impreciso e, in periodi di mutazioni profonde come queste, fuorviante, è pazzia;
- continuare a guardare i destini del mondo sulla scorta degli indici di borsa, determinati dalle vendite coatte dei fondi d'investimento, è pazzia;
- cercare di scardinare l'euro e i presupposti della disciplina finanziaria che stanno alla base dell'euro è pazzia;
- riconoscere, come tanti studiosi e manager seri hanno riconosciuto, che il gigantismo bancario è stato concausa della crisi e stimolare ulteriori megaconcentrazioni bancarie, è pazzia.

Quello che sto cercando di dire è che dobbiamo fare uno sforzo per una evoluzione del pensiero economico, per adattare lo stesso ed i suoi strumenti al nuovo mondo economico che sta prendendo forma attraverso i travagli della crisi. Ed anziché fare la coda per implorare aiuti dal governo dobbiamo chiederci: come deve cambiare la mia impresa, la mia università, il mio giornale, come devo cambiare io per essere più utile, più produttivo, più creativo, più adatto al nuovo mondo? Se non ora, con questa grande lezione, quando mai riusciremo a far progredire il pensiero e la pratica economica. Se siamo tutti o quasi – come dei pazzi - protesi a conservare ciò che non può essere conservato, a riprendere il cammino interrotto come prima, come se nulla fosse avvenuto, quando mai evolveremo verso un' economia più civile, più seria e realistica, più umana, più in armonia con l'astronave Terra?

“Vedete – continuò Don Abbondio – (dopo aver enumerato i morti per peste del paese) e non è finita. Se quelli che restano non mettono giudizio questa volta, a scacciar tutti i grilli dalla testa, non c'è più altro che la fine del mondo”.

Il cammino da percorrere a livello internazionale è aspro e difficile. Ma non ci sono a disposizione opzioni più facili. E' necessario:

- smontare, rivedere e ripulire tutti i meccanismi del mercato finanziario, come si fa con i vecchi orologi, senza fermarsi di fronte a nessun tabù (come la direttiva Mifid che, essendo stata fatta sotto la pressione e con la guida delle lobby delle grandi investment bank anglosassoni, è un autentico disastro). L'obiettivo non deve essere più o meno regolamentazione, ma regolamentazione migliore ai fini della funzionalità del mercato finanziario, il cui obiettivo centrale non è solo quello di incanalare il risparmio verso le imprese ma anche di fare filtro di qualità a tutela del risparmio stesso;
- abbandonare l'isteria del PIL. Non lo strumento in se che rimane utile, ma l'isteria con la quale si guarda ad esso. Bisogna farlo a pezzi, il PIL e valutare che cosa è buono e che cosa non è buono in esso. Se io rinuncio al trenta per cento del mio stipendio dedicando il trenta

per cento del mio tempo ad attività di solidarietà sociale, il Pil diminuisce ma io sono più soddisfatto e, se faccio bene, la qualità della vita generale migliora. Se un costruttore distruttore, dopo aver corrotto gli amministratori pubblici, costruisce una serie di villette in piazza del Duomo a Milano (alla luce di cose che si sono viste negli ultimi anni non è un'ipotesi così stravagante) il PIL aumenta ma l'Italia e gli italiani si impoveriscono. Se in Sicilia si dà il via a una serie di fabbriche di lupara il PIL aumenta ma la Sicilia peggiora. E così via. Bisogna affiancare i dati del Pil con altri obiettivi e parametri. Obiettivo centrale deve diventare l'occupazione e quell'insieme di parametri più complessi che misurano la qualità della vita. La scommessa è evitare il passaggio dalla recessione alla depressione. Per questa operazione il PIL serve a poco. Bisogna identificare dove esistono bisogni reali insoddisfatti e dove esistono risorse reali non utilizzate e su queste puntare.

- Bisogna, in chiave congiunturale ma non solo, accelerare un grande programma di opere pubbliche, scegliendo quelle che aumentano la produttività del sistema, che migliorano la qualità della vita, che aumentano o ripristinano la bellezza delle nostre città. Esistono possibilità, cioè bisogni insoddisfatti, enormi in questo senso. Ed esistono possibilità enormi di farle finanziare dal risparmio, che è stordito e scoraggiato ed è alla ricerca di nuovi impieghi non avventurosi. Come si è fatto in altre grandi crisi bisogna mobilitare il risparmio con grandi emissioni di obbligazioni finalizzate ad opere pubbliche e con garanzia dello Stato;
- Bisogna ricondurre alla ragione democratica la posizione sociale ed economica dei CEO delle grandi società. E' da più di dieci anni che scrivo che questa non è una questione secondaria ma è una questione di struttura sociale di grande portata. Luigi Einaudi, nelle sue memorabili "Lezioni sociali", che dovrebbero essere rilette da molti, diceva che per conservare una società libera, bisogna lavorare per attenuare le differenze tra le punte di maggiore reddito ed i livelli di reddito più bassi, e ci insegnava anche con quali strumenti senza entrare in conflitto con una società libera. Poi sono venuti gli economisti d'assalto, portavoce dei neocon, che ci hanno spiegato che, per creare sviluppo, queste differenze devono invece ampliarsi. E così è stato, soprattutto in USA e in Italia. Ma aveva ragione Luigi Einaudi;
- Bisogna studiare seriamente le sollecitazioni e gli indirizzi che vengono dagli scienziati veri che si preoccupano del destino dell'astronave Terra per ricercare l'incrocio con una nuova economia e per lavorare, insieme, per un futuro migliore e meno precario. E' uscito in questi giorni un bellissimo libro di Edward O. Wilson, grande biologo di Harvard intitolato "Creazione". Ma anche il grande biologo commette un errore quando rivolgendosi ad un immaginario reverendo scrive: "Reverendo, abbiamo bisogno del suo aiuto... a questo punto lei mi può chiedere: perché mai vi rivolgere a me? Perché la religione e la scienza sono le due forze più potenti del mondo di oggi. Se esse trovassero un punto di incontro sul problema della conservazione, la questione sarebbe presto risolta". Errore: senza l'economia e l'impresa la questione non sarebbe affatto risolta. Neanche la scienza e la religione insieme potrebbero risolvere il problema, senza una nuova concezione dell'economia e della responsabilità di impresa. E invece sarebbe bello scoprire che esistono temi formidabili di sviluppo socio-economico in piena sintonia con l'esigenza di salvare l'astronave Terra, e capaci anche di aiutare a superare la presente crisi.

Il cammino è dunque molto arduo e difficile, ma entusiasmante. E' una grande fortuna essere giovane nei meravigliosi tempi di crisi come questa.

Marco Vitale

Milano, 3 novembre 2008